

AUDIZIONE DEL 10 Giugno 2015

Buonasera a tutti sono Laura TINTISONA 1^ Dirigente della Polizia di Stato, attualmente Ufficiale di collegamento della Commissione con la Polizia di Stato. Ringrazio per l'attenzione.

Come anticipato dal Presidente, riferirò dell'attività istruttoria sinora espletata che **in questa prima fase, in esecuzione degli incarichi ricevuti**, è stata principalmente orientata a ricostruire quanto accaduto in via Mario Fani il 16 marzo 1978, in occasione del sequestro dell'On.le Aldo Moro e dell'eccidio dei militari di scorta.

A tal fine in via preliminare:

- sono state analizzate le pregresse attività investigative, acquisendo atti di polizia giudiziaria dell'epoca, rilievi tecnici ed elaborati peritali;

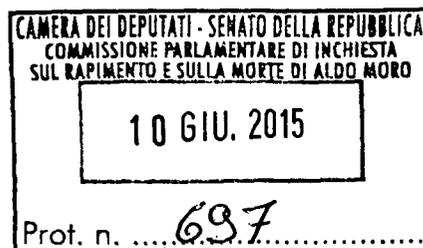
- sono stati rintracciati e posti nella disponibilità della Commissione numerosi reperti, tra cui le tre autovetture coinvolte nell'agguato, gran parte dei reperti balistici sequestrati quello stesso giorno ed altro materiale sempre sequestrato quello stesso giorno in via Fani.

L'esame della documentazione e del materiale acquisito ha consentito di avere **un quadro delle attività già effettuate e di stabilire quali eventuali ulteriori atti investigativi ovvero tecnico scientifici potevano essere utili allo scopo di realizzare, ove possibile, una ricostruzione complessiva di quanto accaduto in via Mario Fani il 16 marzo 1978.**

Su alcune circostanze sono stati effettuati approfondimenti investigativi con il supporto del **Servizio Centrale Antiterrorismo della Polizia di Prevenzione** che si è altresì avvalso della collaborazione, ove necessario, delle DIGOS territorialmente competenti. **La ricostruzione virtuale tecnico/scientifica è stata effettuata dal Servizio Centrale di Polizia Scientifica.**

Preciso che per completezza riferirò, brevemente, anche di accertamenti in parte già noti e che tutto ciò di cui riferirò in questa sede è documentato nel dettaglio nelle Relazioni consegnate agli atti della Commissione.

Passando al dettaglio delle attività, e con particolare riferimento agli esiti degli accertamenti ed approfondimenti investigativi effettuati in collaborazione con il Servizio Centrale Antiterrorismo, rappresento che **il punto di partenza è stata la visione di come si presentò il 16 marzo 1978 via Mario Fani agli inquirenti dopo il sequestro dell'onorevole Aldo Moro e l'eccidio dei militari di scorta.**



- AUTOVETTURE PRESENTI IN VIA MARIO FANI IL 16 MARZO 1978 (relazione del 18 dicembre 2014)

Sono state rintracciate, formalmente acquisite nella disponibilità della Commissione e sottoposte a attuali rilievi video fotografici, le seguenti autovetture¹:

- FIAT 130 blu, su cui viaggiava l'On.le Moro;
- ALFETTA 1800 bianca, della scorta dell'On.le Moro;
- FIAT 128 Giardinetta con targa CD 19707, utilizzata dai brigatisti per bloccare le macchine su cui viaggiavano l'On.le Moro e la sua scorta;

Le auto sono state messe a disposizione della Polizia Scientifica al fine di effettuare accertamenti balistici finalizzati a ricostruire traiettorie e punti di impatto.

Nei pressi di via Fani e, precisamente, in via Stresa all'altezza del civico 137, i brigatisti avevano parcheggiato un'altra autovettura, una A 112 targata Roma 55430, targa poi risultata falsa. Detta autovettura, rubata nel 1976 (targa originale Roma L 06191) era stata rinvenuta dai Carabinieri lo stesso 16 marzo. I rilievi effettuati all'epoca non avevano consentito di rilevare impronte digitali o acquisire materiale utile alle indagini. **E' stata interessata l'Arma per conoscere se l'auto sia stata demolita o sia rintracciabile².**

Per completezza si segnala che per quanto riguarda le tre autovetture utilizzate dai brigatisti per la fuga e rinvenute in via Licinio Calvo sono stati acquisiti in copia i libretti di circolazione da cui risulta la cessata circolazione per demolizione.

Come da incarico, approfonditi accertamenti sono stati effettuati sulle autovetture che quella mattina erano parcheggiate in via Mario Fani.

L'AUTOVETTURA MINI COOPER (MINI CLUBMAN ESTATE) TG ROMA T50354 – BONANNI Patrizio (relazioni del 10 febbraio e del 12 maggio 2015)

La stessa, parcheggiata in via Fani, sul lato destro della strada a ridosso dell'incrocio con via Stresa, all'altezza del punto dove è stata bloccata la Fiat 130 a bordo della quale viaggiava l'On.le Moro, era stata attinta dai colpi esplosivi.

La stessa (demolita) da approfonditi accertamenti effettuati all'ACI/PRA³, presso l'ufficio di Pomezia, con l'esame sui volumi microfilmatis, è risultata, dal 2 febbraio 1978, di proprietà della IMMOBILIARE POGGIO DELLE ROSE S.r.l. con sede in Roma, Piazza della Libertà nr. 10.

L'auto, sequestrata nell'immediatezza, era stata restituita dalla DIGOS a Patrizio BONANNI nato a Panicale (PG) il 2 06 1946, socio di detta Immobiliare, che aveva riferito di avere la disponibilità di un appartamento in via Mario Fani 109.

¹ Come già riferito è stata acquisita nella disponibilità della Commissione anche l'autovettura RENAULT 4, dove fu rinvenuto il corpo dell'On.le Moro.

² Dal memoriale di MORUCCI: *"una quinta autovettura (veicolo E), una A112 senza persone a bordo, era parcheggiata in via Stresa, sul lato destro della strada, a venti metri da via Fani, in direzione di via Trionfale"*.

³ Dal controllo ai terminali della motorizzazione civile risultavano non inserite delle trascrizioni tanto che all'epoca l'auto era ancora intestata alla BRITISH LEYLAND ITALIA, ed un ulteriore passaggio di proprietà risulta solo nell'87. Tale circostanza del mancato inserimento riguardava anche altre auto, una con targhe precedente e altra con targa successiva.

Il sig. BONANNI Patrizio è stato rintracciato, escusso e sono stati effettuati accertamenti per riscontrare le sue dichiarazioni. Ha riferito che:

-non era mai stato escusso (solo al momento della restituzione dell'auto erano state verbalizzate poche righe);

-l'auto, seppur intestata alla Immobiliare "POGGIO DELLE ROSE" di cui era socio, era nella sua disponibilità e, talvolta, della sua compagna ed attuale moglie, Isabella Savona;

-in quel periodo aveva la disponibilità di un appartamento in via Mario Fani 109, senza affacci su detta via, ove si recava saltuariamente;

- aveva parcheggiato lui stesso l'auto la sera prima dell'agguato "*in tarda serata*". Nell'occasione si trovava con sua moglie con la quale all'epoca era fidanzato, che formalmente escussa ha confermato la circostanza;

-ha poi riferito di non avere un punto abituale dove parcheggiava quando si recava in via Fani perchè era difficoltoso trovare posto. Non era solito parcheggiare nel medesimo punto ove è stata trovata l'auto il 16 marzo, anche se non ha escluso che altre volte potrebbe aver parcheggiato nel medesimo posto;

-non ha rammentato la presenza solita del furgone di fiori su via Fani dove aveva parcheggiato la sera del 15 marzo 1978;

-quella mattina, il 16 marzo 1978, lui e la moglie erano stati svegliati da colpi di arma da fuoco. La circostanza è stata confermata dalla signora. In strada, alle Forze dell'Ordine presenti sul posto aveva riferito che l'auto era di sua proprietà;

-imprenditore edile con cariche in più società, alcune dismesse altre in attività, ha riferito che la Poggio delle Rose era servita per realizzare alloggi a Porto Recanati;

-interpellato in merito ha affermato che né lui, né le società da lui partecipate avevano rapporti con servizi di sicurezza o forze di polizia avendo operato sempre nel privato.

Sono stati effettuati - Accertamenti sulla disponibilità dell'appartamento da parte del signor BONANNI in via Mario Fani 109

Il BONANNI all'epoca dei fatti risiedeva in via Stefano Jacini 41, in via Mario Fani 109, aveva la disponibilità di un appartamento, al 1° piano, di proprietà dell'ENPAF. Lo stesso ha riferito che la palazzina era stata costruita da una società della quale faceva parte anche il padre Lanfranco BONANNI. Non ricordava se aveva un contratto con l'ENPAF o se l'appartamento gli era stato ceduto da un suo amico. All'epoca abitavano in quello stabile anche la sorella ed il cugino.

L' ENPAF, Ente Nazionale di Previdenza e di Assistenza Farmacisti (relazione del 31.3.2015), formalmente interessato, ha riferito che gli appartamenti venivano locati anche a soggetti non farmacisti considerando che all'epoca vi erano difficoltà di locazione a prezzi di mercato. Il citato Ente, proprietario dello stabile, seppur non ha potuto fornire indicazioni su coloro che nel marzo 1978 abitavano nel palazzo causa perdita della documentazione cartacea, ha comunicato che l'immobile era stato acquistato dalla Società Costruzioni Edilizie Kiria il 4 aprile 1967, a seguito di offerta presentata nella persona del signor Lanfranco BONANNI⁴.

Presso la Camera di Commercio di Roma è stato accertato che della KIRIA Costruzioni Edilizie, Società a responsabilità limitata, costituita il 29 novembre 1965 e cancellata il 29 luglio 1969, era socia MARCHESI Leda madre di Patrizio BONANNI e moglie di BONANNI Lanfranco. Il nome KIRIA, come riferito da Patrizio BONANNI, era quello del cane della famiglia.

⁴ Verbale del Consiglio di Amministrazione ENPAF del 20 maggio 1966 allegato all'atto di compravendita.

Sono stati effettuati **Accertamenti sulla Immobiliare Poggio delle Rose**

Considerando l'ubicazione della sede legale della Poggio delle Rose in Roma Piazza della Libertà 10, stabile ove erano presenti anche società riconducibili a Servizi di Sicurezza, sono stati effettuati ulteriori accertamenti.

In primo luogo, presso la Camera di Commercio la POGGIO DELLE ROSE srl è risultata essere una società immobiliare operante costituita, nel 1971 e messa in liquidazione nel 1989. **Dal bilancio risultano entrate ed uscite per l'anno 1978, quindi all'epoca era in attività.** La sede in Piazza della Libertà 10, era presso la FIDREV – Fiduciaria e Revisione S.r.l., che il BONANNI ha dichiarato essere la società fiduciaria che svolgeva attività di revisione. Già in precedenza la POGGIO DELLE ROSE aveva cambiato sede spostandola presso gli uffici professionali che ne curavano gli interessi, come ha spiegato lo stesso BONANNI⁵:

“ ... la sede della società seguiva la sede del professionista che si occupava della società”.

La FIDREV – Società Fiduciaria e di Revisione srl, con sede in Piazza della Libertà 10, attiva sin dal 1941, ha come oggetto sociale: *“assumere amministrazione dei beni per conto di terzi, organizzazione e revisione contabile di aziende e rappresentanza dei portatori di azioni e di obbligazioni”.* Socio maggioritario è lo Studio Associato PALANDRI, menzionato dal BONANNI nella sua escussione.

Con riferimento alla Fidrev⁶ si è già detto in precedente seduta.

In una recente, seconda escussione del BONANNI, relativa alla riconducibilità alla sua famiglia della società KIRIA che aveva costruito lo stabile di via Fani 109, dove lui aveva la disponibilità di un appartamento, avuta lettura di alcune circostanze riportate nel libro *“Chi ha ammazzato l'Agente IOZZINO - Lo Stato in via Fani”* di Carlo D'ADAMO (pubblicazione di cui ha riferito di ignorare l'esistenza), relative a:

- sua presunta appartenenza ai servizi segreti;
- suo coinvolgimento nella vicenda Moro, avendo parcheggiato la sua auto per impedire alla Fiat 130 su cui viaggiava l'On.le Aldo Moro di svincolarsi al momento dell'agguato;
- particolari modalità di costruzione da parte delle sue società di villaggi turistici, tali da richiamare asserite consuetudini militari di *“costruire finti villaggi per le esercitazioni dei reparti speciali e finte basi per ingannare il nemico”*;

⁵ Il BONANNI ha spiegato che all'epoca presso la sua residenza, via Stefano IACINI n. 41, vi erano gli uffici delle imprese del padre, compresa la domiciliazione della società *“Poggio delle Rose”*. La stessa successivamente venne trasferita a Piazza Navona n. 49, poi in Piazza della Libertà 10 presso lo studio professionale *“PALANDRI”* ed ha aggiunto che si occupava della contabilità della stessa lo studio *“MUCI”*. I suoi ricordi comunque erano poco chiari sia per il tempo trascorso sia perché di queste problematiche si occupava all'epoca principalmente il padre. Dagli accertamenti effettuati, risulta che il 30.11.1974, l'assemblea ordinaria ha deliberato il trasferimento degli uffici della sede sociale da Via S. Jacini n. 41 a Piazza Navona n. 49, e, successivamente, il 30.06.1977, è stato deliberato il trasferimento degli uffici da Piazza Navona n. 49 a Piazza della Libertà n. 10, presso la FIDREV – Fiduciaria e Revisione S.r.l..

⁶ Da fonti aperte, come noto, è stato rilevato che la FIDREV srl era stata accostata ai Servizi ed, in particolare, al SISDE. È stato rilevato che nelle audizioni presso la Commissione Stragi nella XIII Legislatura il Prefetto STELO, già Direttore del SISDE, aveva riferito che la FIDREV era stata incaricata della consulenza (bilanci e fatture) del Servizio a partire dall'ottobre 1978 e per 10 anni. In quell'occasione l'on. FRAGALA', citò una nota SISDE a firma del Prefetto MARINO che testualmente riportava: *“Non sembra verosimile sostenere sic et simpliciter un diretto collegamento del SISDE con gli immobili di via Gradoli, ma potrebbe apparire di qualche rilievo considerare che fino al 1988 società di consulenza del Servizio per la GUS e la GATTEL era la FIDREV, società controllata dall'Immobiliare Gradoli, nella quale il BONORI era Sindaco Supplente. Dal 1988 al 1994 il BONORI ha assunto l'incarico di commercialista di fiducia del SISDE subentrando alla FIDREV”.*

- accostamento del villaggio denominato “Sirio”, da lui costruito a Porto Recanati, con il satellite Sirio di Tele Spazio;
- accostamento presente nel testo di D’ADAMO tra il nominativo MARCHESI Liva, riferito come annotato sul retro della copertina di un libro sequestrato nel covo di via Gradoli, e quello della madre MARCHESI Leda;

ha riferito che si trattava di informazioni totalmente false, prive di fondamento e caluniose.

Dopo aver ribadito che né lui né le sue società avevano mai avuto a che fare con i servizi di sicurezza, e che il rapporto con la FIDREV era esclusivamente relativo alla gestione finanziaria della società a lui riconducibile, circa le modalità di costruzione di villaggi turistici ad opera delle sue società secondo specifiche consuetudini militari, ha riferito che la forma degli stessi non era stata decisa da lui ma era esclusivamente conforme al piano regolatore del posto. In relazione al nome Sirio, ha dichiarato: *“tengo a precisare che il villaggio, quando venne costruito e venduto era stato da noi denominato “Riva Musone”. Soltanto in seguito, dopo qualche anno, i condomini cambiarono nome alla struttura chiamandola Sirio”*.

Il BONANNI si è riservato di fare leggere il libro ad un suo legale e valutare le azioni da intraprendere.

IL FURGONE DEL FIORAIO ANTONIO SPIRITICCHIO (Relazione del 3 giugno 2015)

È stata approfondita la vicenda del furgone del fioraio SPIRITICCHIO.

Il 16 marzo 1978, l’auto di Patrizio BONANNI era parcheggiata nel posto che abitualmente era occupato dal furgone di rivendita di fiori di Antonio SPIRITICCHIO, che quella mattina non era riuscito a raggiungere il posto di lavoro perché aveva subito il danneggiamento delle ruote.

Per verificare il luogo esatto di via Fani ove il fioraio era solito, all’epoca, parcheggiare il proprio furgone, **è stata acquisita copia della Licenza di Commercio** in Forma Ambulante per la *“vendita di fiori e piante a braccio”* dalla quale risulta solo l’indicazione *“via Stresa ang. M. Fani”*.

E’ stato quindi escusso SPIRITICCHIO Giuliano, figlio di Antonio deceduto, in favore del quale era stata fatta una voltura della licenza. Ha spiegato **che seppure non era assegnato un posto riservato** all’attività della vendita di fiori, tuttavia suo padre si posizionava sempre in via Fani, ove oggi è collocata la lapide dei militari uccisi nell’agguato. Solo successivamente al 16 marzo si era spostato di fronte al bar Olivetti.

Ha precisato che era necessario avere il furgone vicino, perché oltre ad avere all’interno attrezzature per lavorare (carta ecc.) veniva anche utilizzato come punto di appoggio dove spesso si rimaneva seduti, e che se il *solito posto* era occupato, - circostanza che capitava a lui e quindi immaginava anche al padre atteso che si recavano sul posto abbastanza preso quando le persone della zona ancora non erano uscite - , non appena si liberava si spostava il furgone.

Dalla visione degli atti è emersa una circostanza meritevole di approfondimenti. Infatti come noto al PRA, il 28 gennaio 1978, è stata effettuata una visura della targa del furgone dello SPIRITICCHIO e nella medesima occasione anche di un’altra targa. La richiesta di accertamenti era fatta a nome

- Ricci, nominativo noto al PRA per simili richieste. All'epoca furono eseguiti diversi accertamenti che non sembra abbiano consentito di identificare con certezza l'autore della ricerca⁷.

Sono quindi in corso accertamenti su cui si fa riserva di riferire.

L'AUTOVETTURA MINI COOPER TARGATA ROMA T 32330 / MOSCARDI Tullio (Relazione del 9 marzo 2015).

L'autovettura in questione - attualmente demolita - era parcheggiata il 16 marzo 1978 in via Fani, lato bar "Olivetti". La stessa era intestata a MOSCARDI Tullio, nato a Vaglia (FI) il 28.5.1920, deceduto nel 1997, già residente a Roma, in via del Corso 504, ove aveva sede anche il suo ufficio, coniugato con IANNACCONE Maria, nata ad Avellino il 19.07.1949.

E' stato accertato che la coppia all'epoca era dei fatti era domiciliata in via Mario Fani 109, scala B, int. 18, nell'appartamento messo a disposizione da una coppia di amici del marito.

Al fine di approfondire talune circostanze di interesse, è stata escussa la signora IANNACCONE che ha fornito dichiarazioni che, anche tenendo conto dell'affievolirsi dei ricordi dato il lungo tempo passato, sono state coerenti con quanto già dichiarato all'epoca.

La signora ha riferito:

-che la mattina del 16 marzo lei ed il marito erano in casa, in via Mario Fani 109 ; la circostanza che fossero in casa era del tutto occasionale, di solito uscivano molto prima, quella mattina però il MOSCARDI avrebbe dovuto accompagnarla per un suo impegno lavorativo ed erano ancora in casa intorno alle 09 in procinto di uscire;

-poco prima di uscire avevano sentito dei colpi (lei ha pensato fossero mortaretti mentre il marito, che aveva fatto la guerra, le disse che si trattava di veri e propri spari), e si erano precipitati sul terrazzo. Da qui, seppure con una scarsa visuale aveva visto una o due persone, che avevano una specie di calzamaglia nera sul viso con una maschera; lei aveva cercato di impedire al marito di scendere; subito dopo aver sentito delle auto allontanarsi a forte velocità erano scesi precipitosamente per capire se potevano in qualche modo essere di aiuto;

- avevano reso dichiarazioni presso la loro abitazione ed al palazzo di Giustizia, dinanzi al G.I, dichiarazioni sostanzialmente conformi⁸;

-il marito le aveva raccontato che sull'auto erano anche intervenuti gli artificieri poiché nell'auto vi erano alcune cartucce da caccia che si trovavano sotto un cuscino. Nella circostanza il MOSCARDI si era rammaricato perché durante la mattinata era stato a contatto sul posto con le Forze dell'Ordine e, quando si era allontanato per breve periodo, erano intervenuti gli artificieri;

-visionate le foto fatte all'epoca dalla Polizia Scientifica della Mini Cooper targata Roma T32330, ha riconosciuto l'auto, spiegando che veniva usualmente parcheggiata nei pressi di casa quasi sempre su via Fani, e di non ricordare se ci fosse un garage condominiale.

⁷ In merito si richiama l'informativa della DIGOS del 12 giugno 1978. Nella stessa, sono stati effettuati accertamenti su tale ROLANDI RICCI di TENAIGO, praticante procuratore legale che spesso effettuava interrogazioni al PRA per lavoro. Sul foglietto, infatti, oltre la targa dello SPIRITICCHIO e di un'altra autovettura era riportata la scritta RICCI. Il predetto, dopo aver detto, in un primo momento, che era possibile che avesse effettuato l'interrogazione in questione, dopo, saputo che era stata fatta un sabato (28 gennaio 1978) lo aveva escluso. Anche gli accertamenti su altri sinistri che avevano visto coinvolto il furgone dello SPIRITICCHIO, avevano avuto esito negativo.

⁸ In data 23 marzo 1978, presso la loro abitazione il marito e la signora dichiararono, riporto testuale: "...ho visto un uomo travisato con una specie di passamontagna di colore nero.....vestiva abito tipo muta molto attillato di colore nero, con una specie di mascherina sugli occhi di colore rosso, armato di mitra..", al G.I. il 6 novembre 1979 entrambi sostanzialmente ripetono le medesime circostanze.

Le dichiarazioni della donna, come detto, sono coerenti con quelle rese in precedenza ed è stato possibile acquisire diversi riscontri.

E' stato accertato che all'epoca erano domiciliati in via Mario Fani 109, in un appartamento messo a disposizione da una coppia di amici del marito⁹ per un periodo compreso tra il settembre '77 e il Gennaio 1981, che effettivamente sull'auto vi era stato l'intervento degli artificieri. Tali circostanze emergono chiaramente dalla visione di filmati e foto dell'epoca. La conferma dell'intervento degli artificieri è stata poi riscontrata anche da un articolo acquisito del settimanale Epoca, nonché, da ultimo, dall'escussione dell'ufficiale dell'esercito con compiti operativi di artificiere antisabotatore.

Lo stesso che ricordava di essere intervenuto in via Fani il 16 marzo 1978, dopo la visione dei filmati e delle immagini ha rammentato che l'intervento relativo alla Mini Cooper di colore verde di proprietà e MOSCARDI, era stato fatto in quanto all'interno era stato notato un eskimo e sul pianale (inferiore) posteriore dell'auto sembrava esserci una targa. In realtà, come aveva riferito il proprietario nel frattempo giunto sul posto, si trattava di un cuscino cucito dalla moglie che riproduceva la targa della loro prima auto.

Null'altro di sospetto era stato notato .

Da ultimo, la Signora, ha inteso riferire che durante la prigionia di Aldo MORO lei ed il marito erano andati a pranzo, non ricorda se a Fregene o Fiumicino, e dopo pranzo mentre passeggiavano in una zona isolata, costeggiando la spiaggia, il marito si era insospettito vedendo **un'auto modello Renault 4 rossa parcheggiata senza persone a bordo, auto di cui non avevano annotato la targa**. La circostanza era tornata alla mente solo quando venne ritrovato il corpo di Moro, ma pensando che si trattasse di una coincidenza, non lo avevano riferito ad alcuno.

Seppur non ci sia alcuna certezza in ordine all'effettiva riconducibilità dell'autovettura notata alla vicenda del sequestro Moro, è stata esperita un'attività di sopralluogo in località Fiumicino e Fregene con la signora IANNACONE per cercare di individuare il luogo. Il sopralluogo non ha avuto esito in quanto la Signora non è riuscita ad individuare l'esatta località dove è stata notata l'auto sospetta, ritenendo comunque di escludere la zona di Fiumicino.

La signora non ha saputo indicare cosa in particolare avesse insospettito il marito, limitandosi a citare lo stato di abbandono dell'auto in una zona particolarmente isolata, sulla spiaggia, vicino ad una cabina in muratura, precisando che il MOSCARDI, che aveva fatto la guerra, a suo dire aveva una particolare sensibilità per situazioni ritenute sospette o pericolose.

Tullio Moscardi - Accertamenti

Con riferimento alle attività esercitate dal MOSCARDI si segnala che all'epoca operava come *"agente di commercio per la vendita di prefabbricati in acciaio"*, la sede dell'ufficio era in via del Corso 504.¹⁰ Con riferimento alle attività esercitate dal MOSCARDI risulta che all'epoca operava

⁹ E' stata escussa l'intestataria del contratto di locazione dell'epoca di un appartamento in via Fani al civico 109, dove in precedenza era ospitata la signora Concetta AMODEI, madre del suo compagno Mario AMODEI. Pur non ricordando i nomi della coppia di amici del marito cui avevano ceduto l'appartamento, ha confermato la circostanza, dicendo anche che all'inizio degli anni '80 era stato liberato e ci era andato ad abitare il figlio, BILLAU Andrea. E' stato altresì accertato che la signora Concetta AMODEI, che occupava l'appartamento prima della coppia MOSCARDI - IANNACONE, era deceduta il 9 marzo 1977, acquisendo quindi un'ulteriore conferma a quanto riferito dalla signora IANNACONE, che aveva datato al settembre 1977 il periodo in cui erano andati ad abitare in via Fani.

¹⁰ risulta anche un ufficio della PREBI prefabbricati Bigontina s.a.s. di Giuseppe e Pietro Bigontina, con sede legale a Milano, via Leopardi n.18, costituita nel 1955 e cessata nel 1996. La Iannaccone ha precisato che il marito era un agente di commercio di una ditta che si occupava di prefabbricati di nome MORTEO SOPREFIN che era del gruppo IRI. Ricordava anche altre società collegate

come "agente di commercio per la vendita di prefabbricati in acciaio" ed aveva partecipazioni in alcune società del settore e di quello immobiliare, confermando quanto riferito la signora IANNACCONE che aveva detto che suo marito aveva sempre lavorato nel settore dell'edilizia.

Gli accertamenti ed i riscontri in atti effettuati dal Servizio Centrale Antiterrorismo della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione in ordine a Tullio MOSCARDI ed alle società per le quali ha lavorato, non hanno evidenziato alcun rapporto con i Servizi di Sicurezza, né alcuna evidenza in atti.

Anche la moglie ha riferito che per quanto a lei noto non aveva rapporti con Servizi Segreti e Forze di Polizia in genere. Interpellata in ordine alle attività del marito nella seconda guerra mondiale, ha risposto che lo stesso non amava parlarne ma aveva saputo dalla cognata che aveva fatto parte della Decima MAS.

La Signora IANNACCONE ha infine riferito che di recente è stata contattata da giornalisti. In particolare da Carlo D'ADAMO al quale aveva rilasciato una intervista. Avendo letto sul libro alcune frasi sul marito ha voluto precisare che lei aveva parlato con D'ADAMO, ma solo dell'aspetto umano del MOSCARDI.

ACCERTAMENTI ENPAF / PALAZZINA VIA MARIO FANI 109 – (relazione del 31 marzo 2015)

In considerazione del fatto che sia il BONANNI che il MOSCARDI, nonché, come vedremo, Bruno BARBARO, disponevano di appartamenti dell'ENPAF - Ente proprietario dello stabile di via Mario Fani 109 - sono stati effettuati accertamenti anche presso detto Ente.

Come detto, l'ENPAF ha riferito che l'immobile di via Mario Fani n.109, era ed è di sua proprietà, acquistato dalla Società Costruzioni Edilizie Kiria ed immobiliare Kiria, di cui facevano parte i genitori del BONANNI.

Ho già riferito sulle procedure di assegnazione degli appartamenti locati anche a soggetti non farmacisti in quanto vi erano difficoltà nella locazione di appartamenti al prezzo di mercato. Il citato ente non ha saputo riferire altro sui contratti di affitto dell'epoca poiché il carteggio era andato distrutto per un allagamento.

Tuttavia è stato reperito un elenco di sei conduttori al 16 marzo 1978, che erano stati inseriti in archivi informatizzati, tra cui quello di Bruno BARBARO, al quale, dal 1° settembre 1969, era stato locato un appartamento in via Mario Fani 109, scala B interno 11, di cui meglio si dirà in seguito.

a questa, come la PREBI, mentre non ha ricordato se il marito avesse lavorato per una società di nome EDILGIEMME immobiliare. Tale società da accertamenti presso la banca dati della Camera di Commercio risulta cessata nel 1981, aveva sede in via del Corso 504, e si occupava di "attività immobiliare in genere" ed il Liquidatore era stato proprio MOSCARDI Tullio. La MORTEO SOPREFIN Spa, per la quale MOSCARDI, secondo quanto riferito dalla moglie lavorava come agente di commercio, aveva come oggetto sociale: "... produzione e installazione di manufatti in acciaio per impieghi nell'edilizia civile e industriale, nelle opere pubbliche ...". Dal accertamenti inoltre risulta anche che era titolare (con una piccola partecipazione della Sorella MOSCARDI Anna Maria, della S.R.L. GEMINI INTERNETIONAL, costituita nel marzo 1983, cessata d'ufficio nel 2004, avente oggetto sociale "rappresentanza e agenzia prodotti e servizi in genere e in particolare prefabbricati....".

BRUNO BARBARO (Relazione del 7 marzo 2015/relazione del 31 marzo 2015)

Sono stati effettuati accertamenti sul signor Bruno BARBARO che si è riconosciuto nella persona con un cappotto di cammello presente il 16 marzo in via Fani subito dopo l'eccidio, di cui aveva parlato il teste Alessandro Marini.

BARBARO Bruno di anni 86, residente a Tolentino (MC), vedovo di PASTORE STOCCHI Licia deceduta nel 2005, è stato rintracciato ed escusso.

In passato, il 16 aprile 1994, era stato escusso dalla Digos su delega dell'allora Sostituto Procuratore Dr. Antonio MARINI, ed il successivo 17 maggio, direttamente dal predetto magistrato a Piazzale Clodio.

L'individuazione di Barbaro avviene in quanto lui stesso aveva contattato la redazione del programma settimanale di Rai Tre "Il Rosso e il Nero", dopo aver visto la puntata del 21 ottobre 1993 relativa ai fatti del 16 marzo 1978 in via Fani, in quanto si era riconosciuto nella persona che indossava un cappotto di cammello presente quella mattina in via Fani subito dopo i tragici fatti, descritta dal teste Alessandro MARINI. Il giorno successivo aveva rilasciato un'intervista al giornalista Davide SASSOLI trasmessa dal TG 3 il 22 ottobre 1993.

Prima di procedere ad una nuova escussione sono stati effettuati accertamenti in ordine alle attività professionali del BARBARO dai quali è risultato che il predetto ricopre o ha ricoperto cariche in varie società, tutte comunque riconducibili al settore dell'edilizia per le quali si rimanda alle relazioni già consegnate.

Gli accertamenti effettuati **in atti** dal Servizio Centrale Antiterrorismo della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione in ordine al BARBARO ed alle sue società, non hanno evidenziato alcun elemento di interesse ed alcun riscontro in ordine ad eventuali rapporti con i Servizi di Sicurezza.

Il Signor BARBARO Bruno, come da incarico, è stato escusso ed ha confermato le già descritte circostanze che lo avevano portato a contattare la redazione della trasmissione televisiva "Il Rosso e il Nero", l'intervista da lui rilasciata e la successiva escussione presso la DIGOS, spiegando che in precedenza non si era mai presentato agli inquirenti in quanto, nell'immediatezza dell'agguato, era stato contattato da due giornalisti del settimanale "Epoca" ai quali aveva rilasciato un'intervista su ciò che aveva visto, poi pubblicata, in cui aveva riferito circa la sua presenza in via Fani il 16 marzo 1978. Intervista riscontrata acquisendo copia del citato articolo.

Il Signor BARBARO ha poi ricostruito in maniera sostanzialmente coerente con le precedenti dichiarazioni, quanto accaduto il 16 marzo 1978, spiegando che quella mattina, intorno alle ore 9, era uscito dalla sua casa, sita all'epoca in via Madesimo 40, (vicino via Mario Fani), per recarsi presso il suo ufficio al civico 109 di via Fani dove si trovavano la sede della società IMPRESANDEX S.r.L, della quale era amministratore.

Mentre era ancora in via Stresa, aveva sentito degli spari, che in ragione alla sua esperienza bellica, ha subito riconosciuto essere spari di mitra (ha informalmente riferito di essere stato un partigiano).

Nelle dichiarazioni rese al PM MARINI nell'aprile del 1994, il BARBARO spiega con maggiore dovizia di particolari che non si precipita lì dove erano stati esplosi i colpi, ma ha un atteggiamento molto cauto, fermandosi anche per più di cinque minuti, incerto se proseguire o tornare a casa¹¹.

In via Fani si era trovato innanzi al già descritto, tragico scenario. Ha precisato di aver coperto il corpo che si trovava disteso per terra - quello della Guardia IOZZINO - con un giornale che aveva trovato all'interno dell'ultima autovettura¹² (l'Alfetta), dove, sul sedile anteriore c'era un uomo ancora vivo che aveva tentato di soccorrere. In questa fase si era accorto che c'era un'altra persona anch'essa intenta nei soccorsi con cui aveva interloquito.

Poco dopo, aveva sentito una macchina, un'Alfa definita di vecchio tipo¹³, che sopraggiungeva dalla stessa via Fani a velocità sostenuta e si fermava "inchiodando" a circa trenta metri da dove si trovava. Era uscita una persona di bassa statura con un soprabito chiaro, con in mano un paletta della polizia, che urlava, molto agitata e aveva intimato ad alta voce di andarsene subito. Alla replica del BARBARO che c'era un ferito, lo aveva spinto, continuando ad urlare di andar via, mandandolo a sbattere contro una ringhiera, tanto da ferirsi al dito.

E' stato mostrato al BARBARO il video relativo all'intervista che aveva rilasciato a David SASSOLI e sono stati richiesti chiarimenti in quanto nel corso dell'escussione ed in quella resa in precedenza alla Digos (29 aprile 1994), aveva riferito che mentre si trovava ancora su via Stresa, appena cessati gli spari, aveva visto passare una macchina scura a forte velocità, mentre nell'intervista rilasciata a Sassoli aveva detto di aver visto passare l'autovettura scura e una moto.

Il BARBARO, pur prendendo atto di quanto dichiarato nell'intervista, ha ribadito di non ricordare il passaggio di una moto.

In ordine ai rapporti con il cognato, Fernando PASTORE STOCCHI, fratello di sua moglie Licia, ha riferito per quanto a lui noto che era un militare dei bersaglieri che prestava servizio a Pordenone. Intorno alla metà degli anni '70, era stato trasferito a Roma grazie all'intervento - riferitogli dalla moglie - di un altro suo cognato, Nicola NICOLINI generale dell'Esercito, che conosceva bene il Generale MICELI nella cui segreteria il cognato aveva prestato servizio.

Nel periodo in cui abitava a Roma, in via Madesimo, il BARBARO ed il cognato erano vicini di casa in quanto Fernando PASTORE STOCCHI abitava in una palazzina di fronte alla sua il cui civico insisteva su via Stresa. Tuttavia non c'erano tra loro rapporti, secondo quanto riferito, per una differente visione della vita.

In merito a recenti pubblicazioni, nello specifico al libro "Chi ha ucciso l'agente Iozzino. Lo Stato in via Fani", il BARBARO ha definito "farneticanti" le affermazioni relative a suoi legami con i "servizi segreti", affermando di non avere mai avuto alcun rapporto con gli stessi, meno che mai per il tramite del cognato, lamentando che già in passato era stato vittima di quelle che ha definito

¹¹Nel citato verbale innanzi al Sost. Proc. Dr. MARINI, il Barbaro testualmente dichiara: " ... appena uscito dal cancello ho sentito una serie di colpi di arma da fuoco. Preciso che il cancello da su via Madesimo che è una via privata. Dopo aver sentito i colpi mi sono avviato lungo la strada e mi sono immesso in via Stresa, in discesa, in direzione di via Mario Fani. Ad un certo momento mi sono fermato timoroso di andare incontro a qualche inconveniente avendo sentito colpi di arma da fuoco poco prima. Non ricordo con esattezza per quanto tempo sono rimasto fermo nell'incertezza se proseguire o tornare indietro verso casa. Deve essere passato però un po' di tempo forse cinque minuti o anche più. Mentre ero fermo sul marciapiede di via Stresa a circa 10 metri dall'inizio della curva ho visto passare un'autovettura non ricordo di che tipo ma mi ricordo che era di colore scuro ... sono rimasto ancora fermo per qualche minuto incerto se proseguire ma poi tranquillizzato proprio dal passaggio di questa autovettura ho deciso di continuare il cammino verso il mio ufficio ..".

¹² Nella dichiarazione resa alla DIGOS di Roma nel 1994, aveva riferito che lo aveva coperto con un giornale che teneva in mano.

¹³ Nella dichiarazione alla DIGOS del 1994 parla di una Alfa Romeo Giulietta bianca. Nella precedente intervista al "Rosso ed il Nero" parla di una Alfetta bianca vecchio tipo.

assurde farneticazioni sui suoi rapporti con i Servizi di cui aveva parlato una pubblicazione di CASTRONOVO. Ha spiegato che all'epoca non aveva agito legalmente poiché la moglie era molto malata e lui si è dedicato solo alle sue cure.

Ha evidenziato che l'appartamento di cui aveva la disponibilità e che ospitava la sua ditta si trovava al primo piano di via Mario Fani 109, ma non affacciava su detta via ma dalla parte opposta, circostanza questa riscontrata sul posto da personale del Servizio Centrale Antiterrorismo¹⁴.

BARBARO ha poi ripercorso la storia e l'attività delle sue società - dichiarazioni che hanno trovato riscontro negli accertamenti effettuati - precisando che oltre alla sede di via Mario Fani, per un breve periodo aveva avuto anche un ufficio in via Fusco, tra il 1973 ed il 1975 come da lui dichiarato, in quanto l'immobile di via Fani era diventato troppo piccolo per le necessità della sua azienda, essendo composto da due sole stanze.

Con riferimento a via Fusco ha altresì precisato di aver letto su internet delle affermazioni, ancora una volta definite "farneticanti" secondo le quali dagli uffici di via Fusco avrebbe fatto dei segnali per comunicare con la sede dei servizi segreti a Forte Braschi.

Interpellato in merito, ha spiegato che tale Giuliano PROTO - persona che aveva fatto dichiarazioni su attività sospette del BARBARO al regista FERRARA - era stato alle sue dipendenze e poi si era licenziato. Ha definito come destituite di ogni fondamento le sue illazioni.

E' stata anche riscontrata la riferita disponibilità di appartamenti in via Medesimo ed in via Fani, è stato accertato che erano entrambi stati locati dall'ENPAF a Bruno BARBARO. In particolare, dal 1° settembre 1969, era stato locato un appartamento in via Mario Fani 109, scala B interno 11, da cui in data 30 aprile 2003, è stato sfrattato per morosità. A lui era intestato anche un altro contratto di locazione relativo ad un appartamento dell'ENPAF sito in via Medesimo, nr.40, scala B int. 10, anch'esso risolto per morosità.

ACQUISIZIONE FOTO PUBBLICATE NEL LIBRO "Chi ha ammazzato l'agente Iozzino. Lo stato in via Fani" di Carlo D'Adamo (relazione del 1°8 giugno 2015¹⁵)

In relazione all'incarico affidatomi di acquisire gli originali ovvero i negativi delle fotografie pubblicate sul libro "**Chi ha ammazzato l'agente Iozzino. Lo stato in via Fani**", si rappresenta che il D'Adamo ha formalmente comunicato di non avere né gli originali, né i negativi delle fotografie pubblicate, asserendo di averle tutte recuperate da fonti aperte, circostanza questa riscontrata in quanto le foto pubblicate effettivamente sono state rinvenute in rete o su altre fonti aperte.

Si è quindi proceduto a mirati approfondimenti investigativi su talune sequenze fotografiche riportate sul citato libro che, secondo l'autore, sarebbero la prova del verificarsi di comportamenti illeciti o indizio del coinvolgimento di apparati dello Stato nell'eccidio.

¹⁴ In una foto pubblicata sul testo di D'ADAMO più volte citato, è ripreso un soggetto, di cui si dirà meglio in seguito, dapprima in via Fani accanto all'auto Fiat 130, poi, asseritamente (nella didascalia della foto nr. 28): "...*quel signore è presente anche sul terrazzo del 1° piano del civico 109 (fig 29) sopra il Bar Olivetti, dove aveva sede anche l'Ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, il cognato del gladiatore Pastore Stocchi...*".

¹⁵ Con allegati: verbale D'ADAMO; annotazione su foto mostrate allo stesso, annotazione su foto rintracciate in rete e su fonti aperte; note su accertamenti e riscontri.

1) Il “Funzionario dei Servizi” presente nell’immediatezza dei fatti a via Fani, via Caetani ed a Palermo, in via Carini, dove fu assassinato il Generale DALLA CHIESA (relazione dell’ 8 giugno 2015)

Approfondimenti sono stati effettuati sulle fotografie che evidenziano un soggetto, indicato come il medesimo “*Funzionario*”, ripreso in tre circostanze (pag 95/96): in via Fani, il 16 marzo 1978, poco dopo l’eccidio, vicino al corpo dell’agente Iozzino (foto nr. 30), in via Caetani, il 9 maggio 1978, quando è stato trovato il corpo dell’Onorevole Aldo Moro (foto nr. 31), nonché il 3 settembre 1982, a Palermo, in occasione dell’agguato mortale al Prefetto Dalla Chiesa (foto nr. 32).

In merito nel capitolo intitolato “*Alcuni funzionari in via Fani*”, il D’Adamo, nel commentare le tre foto citate, scrive: “ .. *nella foto nr. 30 si trova al centro della foto, subito dietro il corpo dell’agente Iozzino che non è stato ancora coperto da un lenzuolo. Lo stesso funzionario è presente il 9 maggio in via Caetani: si trova affianco al furgone della Croce rossa militare Ritroviamo quel funzionario a Palermo il 3 settembre 1982*

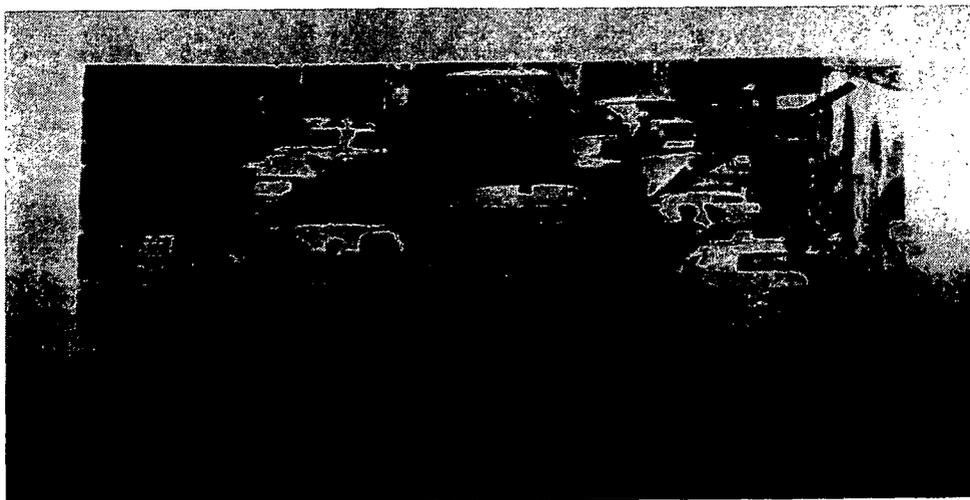
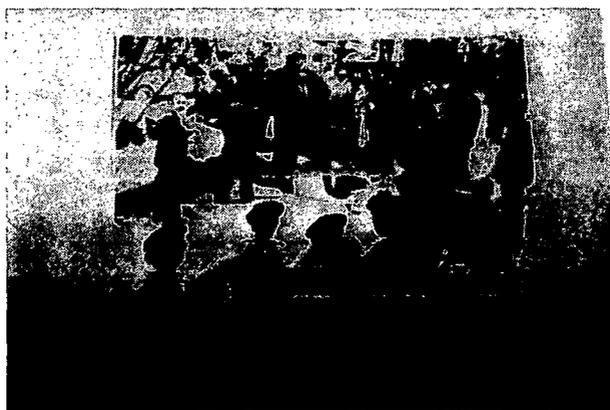




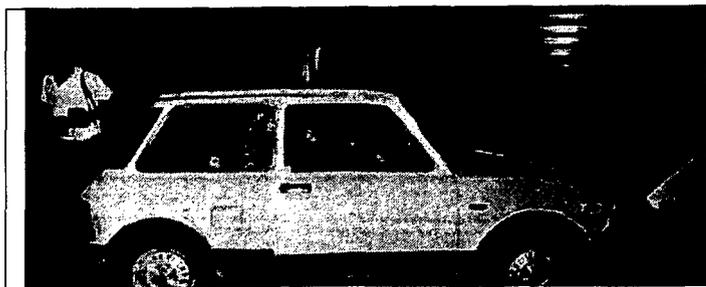
Fig. 32: Palermo, 3 settembre 1982. I corpi del generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo, e della moglie non sono ancora stati estratti dalla A112. Sono passate da poco le nove di sera ed il funzionario dei Servizi è già lì. Ha messo in valigia un abito chiaro, leggero, perché a Palermo fa caldo ai primi di settembre.

Come ben si può vedere, le immagini non forniscono la certezza che si tratti sempre dello stesso soggetto. Sia la foto relativa a via Fani ed a via Caetani (specie quella di via Caetani) ritraggono la persona di interesse non ben visibile in volto e lontana.

La foto scattata a Palermo dà maggiori possibilità di riconoscere la persona effigiata.

Su questa persona che D'ADAMO ritiene essere la stessa presente sia a Roma in via Fani, sia in via Caetani ed a Palermo in via Carini, scrive: " ... *Se la sua presenza a Roma nelle due fasi cruciali del caso Moro, il rapimento e l'assassinio, è giustificabile e comprensibile, il fatto che lo ritroviamo a Palermo in quel giorno e a quell'ora, con i cadaveri di Dalla Chiesa e di sua moglie non ancora estratti dalla A112, suscita almeno un po' di inquietudine. Quanto preavviso ha avuto il nostro funzionario per essere già lì a quell'ora?*"(pag 95).

Detto Funzionario (quello a Palermo) è stato identificato per il Dr. Wjan Antonino, nato a Palermo il 25.12.1942, attualmente in quiescenza ed all'epoca (nel 1982) dirigente del Gabinetto di Polizia Scientifica di Palermo, che dopo aver visionato alcune immagini speditegli via e - mail che riprendevano il sedicente "funzionario dei Servizi" accanto all'auto del Prefetto Della Chiesa, si è riconosciuto senza ombra di dubbio, spiegando che nella circostanza stava effettuando il sopralluogo, coadiuvato da un agente della Polizia Scientifica.



Ha precisato, altresì, di essere presente sul posto dell'efferato omicidio proprio in qualità di dirigente della locale Polizia Scientifica per specifica attività di sopralluogo. Ha anche specificato che l'operatore con macchina fotografica pure presente in foto è da individuare nell'allora Agente di Polizia Salvatore Roma.

Lo stesso dr. Wjan, peraltro, ha riferito di non avere svolto servizio nel 1978, a Roma¹⁶, né di essere stato presente in via Fani, in occasione della strage, o in via Caetani al momento del rinvenimento del corpo di Aldo Moro.

Al fine di identificare il sedicente “Funzionario dei Servizi” ripreso in via Fani (foto nr. 30 riportata nella pagina precedente) sono state condotte ricerche in rete per rinvenire immagini di migliore qualità che ne permettessero il riconoscimento.

Il predetto è stato quindi individuato nella foto sotto riportata, con barba e baffi, vestito di scuro, con soprabito e cravatta, con in mano un borsello, ritratto accanto al Pubblico Ministero INFELISI, mentre una persona in abiti civili sta facendo una fotografia al corpo dell'Agente IOZZINO, disteso in terra.



Questa immagine di migliore qualità ha consentito di identificare la persona indicata. Si tratta non di un “funzionario dei servizi” ma del Dr. Giuseppe PANDISCIA, all'epoca dei fatti Commissario Capo della Polizia, Dirigente del Gabinetto Interregionale della Polizia Scientifica di

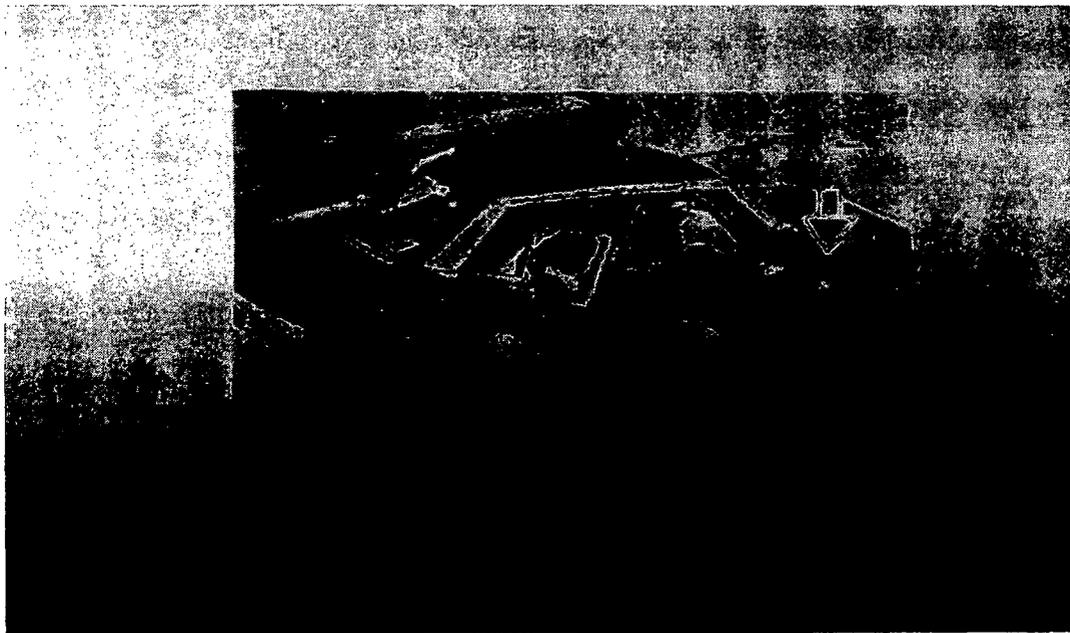
¹⁶ Dal foglio matricolare risulta che lo stesso dal 10 novembre 1972 ha prestato servizio a Torino e dal 10 maggio 1978 è stato trasferito a Palermo dove dal mese di ottobre ha assunto la qualifica di dirigente del Gabinetto Regionale di polizia scientifica di Palermo sino al 2 novembre del 1982.

Roma, che nella circostanza ha curato in prima persona il sopralluogo e la redazione del fascicolo dei rilievi tecnici.

Tra gli altri¹⁷, il riconoscimento è stato confermato anche da un appartenente alla Polizia Scientifica in quiescenza, che oltre al Dr. Giuseppe PANDISCIA, ha riconosciuto come appartenente alla Polizia Scientifica, Appuntato Antonio GIORDANO, da diversi anni in pensione, anche la persona che nell'immagine è intenta a scattare una foto al corpo dell'agente IOZZINO.

2) La persona sul terrazzo del primo piano del civico 109 di via Fani, sopra il bar Olivetti.
(relazione del 31 marzo 2015/relazione dell'8 giugno 2015)

Sempre con riferimento alla asserita presenza di **“Alcuni funzionari in via Fani”** segnalata nel libro **“Chi ha ammazzato l'agente Iozzino. Lo stato in via Fani”** di Carlo D'Adamo, ulteriori accertamenti sono stati effettuati relativamente alla riferita presenza della medesima persona effigiata il 16 marzo del '78, in una foto in via Fani, vicino all'auto su cui viaggiava il Presidente Moro, nonché in una foto, sempre secondo il libro: *“sul terrazzo del primo piano del civico 109 (foto nr. 29), sopra il bar Olivetti, dove aveva sede anche l'ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro ...”*.



¹⁷ Lo stesso PANDISCIA è stato riconosciuto anche dal Dott. Luciano INFELISI, dal Prefetto Ansoino ANDREASSI, dal Sostituto Commissario Sergio SALIS e dall'Assistente BIANCONE Emidio.



In particolare il D'Adamo scrive¹⁸, **riporto testualmente**, “...*quel signore è presente anche sul terrazzo del 1° piano del civico 109 (fig 29) sopra il Bar Olivetti, dove aveva sede anche l'Ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, il cognato del gladiatore Pastore Stocchi...*” e che “*L'uomo con eskimo presente sul terrazzo del primo piano di via Fani 109, dov'era l'ufficio di rappresentanza di Bruno Barbaro, ha probabilmente a che fare con il cognato di Pastore Stocchi e con la sua ditta.*”

Come detto, è stato accertato presso l'ENPAF e con verifiche sul posto - che l'appartamento che era nella disponibilità di Bruno Barbaro, sito all'interno 11, scala B, non aveva il balcone che affacciava su via Mario Fani, ma unicamente sul cortile interno.

L'appartamento da cui si ipotizza essersi affacciata la persona evidenziata nel testo del D'Adamo corrisponderebbe in realtà a quello ubicato al primo piano, scala A, interno 4.

Escluso che si tratti del balcone dell'appartamento di BARBARO, comunque anche la **segnalata presenza sul balcone non sembra essere vera. Infatti che da un** esame di altre immagini estrapolate anch'esse da fonti aperte¹⁹, la persona indicata si trova non su un balcone ma all'esterno, appoggiato sulle strutture delle tende del bar Olivetti.



¹⁸ A pag 93, nella didascalia della foto nr. 28 e a pagina 97 nella nota 1 del paragrafo 5.2.

¹⁹ Fonte insorgenze. Files.wordpress

3) **Alfasud targata Roma S88162** (relazione del 4 maggio 2015 e dell'8 giugno 2015)

Sono stati effettuati accertamenti oggetto di specifico incarico finalizzato ad approfondire la *".. presenza in via Fani, nei minuti immediatamente successivi alla strage..."* della citata auto.

Gli esiti degli accertamenti effettuati si riportano in questo contesto in quanto nelle immagini del testo di D'ADAMO sono riportate una serie di foto che ritraggono l'ALFASUD in questione la mattina del 16 marzo 1978 sul marciapiede di via Fani lato Bar Olivetti, **tanto che l'autore dedica alla citata auto un capitolo del suo libro, mettendo in evidenza almeno due circostanze quantomeno sospette che riguardano l'ALFASUD, l'orario di arrivo e le manovre effettuate, asseritamente per "coprire" reperti o mettere in atto altre non meglio specificate attività improprie.**

Di seguito quanto scrive il D'ADAMO, alle pagine 59 e 60: *" ... L'Alfasud beige arriva in via Fani sulla scena del crimine pochi secondi dopo la strage, prima che le chiamate telefoniche dei cittadini si traducano in ordini operativi. L'UCIGOS è già lì. Forse è stata mandata lì in tempo reale proprio dalla sala operativa del Viminale che dirige il traffico, per vedere se tutto è andato bene. E' così? E' probabile. E' certo che arriva prestissimo, prima di tutti i soccorsi. E ad un certo punto fa una strana manovra, come per coprire e nascondere alcuni reperti: infatti, dopo essere rimasta a lungo parcheggiata di traverso contromano sul marciapiede di sinistra sulla scena del crimine, arretra, fermandosi in una posizione altrettanto intralciante, sopra alcuni dei cerchi tracciati con il gesso intorno ai bossoli dei proiettili esplosi. Lo spostamento è inspiegabile: forse è un segnale.. "*

Sono stati effettuati accertamenti da cui è emerso che:

- l'Alfasud in questione era un'autovettura della Polizia (avente targa Polizia 51837), con colori civili, in dotazione, all'epoca dei fatti, alla DIGOS della Questura di Roma.

-E' stato rintracciato e formalmente escusso l'appartenente alla Polizia di Stato (in quiescenza) BIANCONE Emidio, già in servizio alla DIGOS di Roma, che la mattina del 16 marzo 1978 era l'autista della citata auto.

-il BIANCONE ha riferito che quella mattina svolgeva le mansioni di autista del Dirigente della DIGOS, Dr. Domenico SPINELLA. Si trovavano in Questura e non appena il Dr. SPINELLA aveva avuto notizia di quanto accaduto erano partiti ed avevano raggiunto via Fani.

-l'Alfasud in questione non era l'auto che normalmente utilizzava il Dr. SPINELLA, ma era in uso ad un altro Funzionario della DIGOS, il Dr. GIANCRISTOFARO. Quella mattina avevano preso quell'auto perché quella del Dirigente, parcheggiata nel cortile della Questura, era "chiusa" da altre auto della Polizia in sosta.

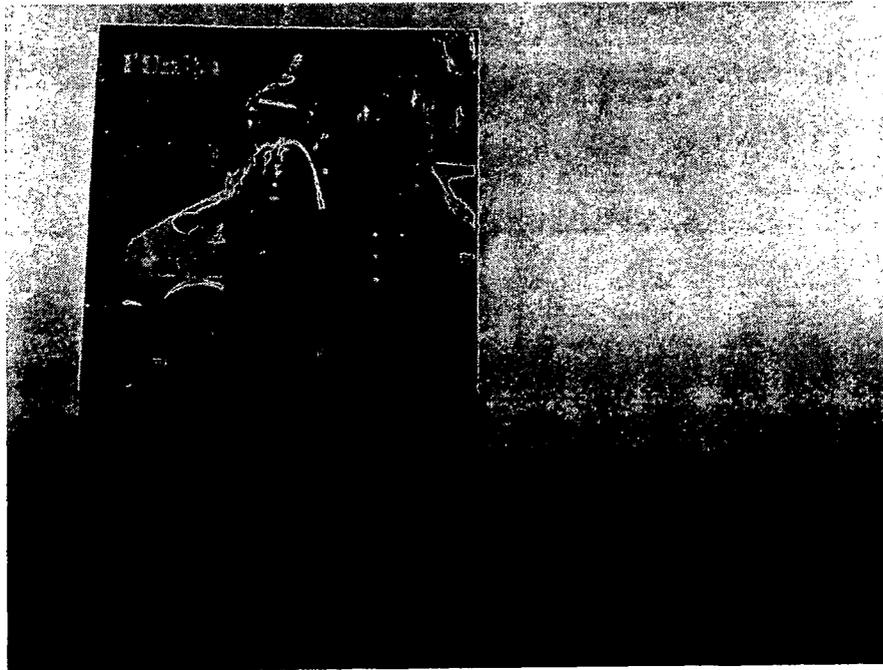
-Dalla Questura sino a via Fani, a bordo dell'autovettura c'erano quindi il BIANCONE, il Dr. SPINELLA ed il Funzionario DIGOS Dr. GIANCRISTOFARO, che era andato con loro.

-Erano giunti in via Mario Fani da via Trionfale dopo pochi minuti dall'agguato, tanto che sul posto era presente solo una Volante della Polizia.

Poiché da alcune fotografie emerge uno spostamento dell'auto, parcheggiata in posizioni diverse, in una immagine tutta sul marciapiede, in un'altra parzialmente sul manto stradale²⁰, sono stati chiesti chiarimenti all'autista.

Lo stesso ha riferito che appena arrivato in via Fani si era trovato davanti, sulla destra, le autovetture coinvolte nell'eccidio ed aveva sterzato leggermente a sinistra per parcheggiare sul marciapiede in prossimità del bar Olivetti, in modo da non intralciare i soccorsi e i vari accertamenti. Era rimasto vicino alla Alfasud - si è riconosciuto in una foto - per ascoltare le comunicazioni radio, mentre il Dr. SPINELLA ed il Dr. GIANCRISTOFARO si erano avvicinati alle auto colpite.

Ha poi spiegato che era rientrato solo in serata, terminati i rilievi della Scientifica, riferendo di non poter escludere di aver spostato lievemente l'auto per facilitare i rilievi della Polizia Scientifica.



²⁰ Dal testo non si comprende da cosa l'autore abbia desunto la successione temporale delle immagini nr.19 e nr 20, né è stato trovato alcun elemento di riscontro dalle ricerche effettuate su fonti aperte.



La persona che si nota, in piedi, accanto all'Alfasud, che indossa un maglione a "V", è Bianconi Emidio.

Il BIANCONI è stato nuovamente escusso, come da incarico, per avere maggiori chiarimenti sulle modalità e la tempistica con cui il 16 marzo 1978 ha raggiunto via Mario Fani.

Sul punto non è stato possibile procedere alla escussione del Dr. Domenico SPINELLA e del Dr. Marcello GIANCRISTOFARO, entrambi deceduti.

Di seguito, alcuni passi delle dichiarazioni rese dal BIANCONE che, nel confermare quanto già dichiarato, ha aggiunto altri particolari, testualmente lo stesso ha riferito:

- *"... Ricordo che quella mattina eravamo da poco giunti in Ufficio ed avevo provveduto a parcheggiare la vettura del dr. SPINELLA nel posto auto assegnato all'interno del cortile della Questura. io ero rimasto nel cortile a parlare con altri colleghi. Ad un certo punto, da una finestra della DIGOS che affacciava sul cortile, il collega Enrico CORREALE - che era il segretario di SPINELLA - mi chiamò a gran voce urlandomi di fare in fretta a prendere l'autovettura di servizio poiché stava scendendo il Dirigente. Intuii subito che doveva essere successo qualche cosa di serio perché percepii grande concitazione. Cercai subito di spostare le auto che bloccavano quella del Dirigente ma nel frattempo giunse il dr. SPINELLA insieme al dr. GIANCRISTOFARO che mi disse di smetterla e di prendere la prima auto disponibile. Era presente nel cortile anche l'autista del dr. GIANCRISTOFARO - appuntato POLIDORO - che mi passò le chiavi dell'autovettura Alfasud solitamente utilizzata dal predetto GIANCRISTOFARO. Immediatamente quindi partimmo a sirene spiegate"*

- ha ricordato che il Dr. SPINELLA, nella circostanza, gli aveva detto: *" ... di prendere la direzione di via Trionfale e di correre, di fare più in fretta possibile. Subito dopo, durante il tragitto, il dr. SPINELLA mi disse che bisognava andare in via Fani. Contestualmente, la Sala Operativa della Questura coordinava le auto dicendo che non tutte dovevano andare sul posto, ritengo, ma non lo ricordo con precisione, che si stesse attuando una sorta di coordinamento per circoscrivere la zona."*

- “ Ero appena uscito dalla Questura, ero all'altezza della Caserma dei Pompieri e stavo per immettermi in via Nazionale che alla radio si sentivano comunicazioni relative a quanto accaduto in via Fani. ... “,

circa l'itinerario e la tempistica ha rammentato:

-“ ... Uscendo dalla Questura percorremmo via Nazionale, piazza Venezia, Corso Vittorio Emanuele. Superato il Tevere imboccammo via della Traspontina e superato il quartiere Prati giungemmo a piazzale Clodio. Quindi imboccai la “panoramica” fino alla via Trionfale, poi via Igea e via Fani. Andammo molto veloci e ritengo di aver impiegato circa 15 minuti o poco più. Rammento che il dr. GIANCRISTOFARO nella stessa giornata mi confidò che si era molto spaventato per la mia guida e l'alta velocità, ma durante il percorso si era tranquillizzato perché aveva rilevato che guidavo bene.”

-“Quando arrivammo in via Fani c'era già, come ho detto nel precedente verbale, una volante all'angolo con via Stresa e numerose persone. Solo dopo venne chiusa la strada con transenne e non venne più permesso ad alcuno di “entrare”. L'auto da me condotta era già all'interno delle transenne e non venne più spostata – ad eccezione di piccoli movimenti, come già ho specificato nella precedente verbalizzazione, allo scopo di agevolare le attività della Polizia Scientifica - sino al termine delle operazioni compiute.”

-“ Il dr. SPINELLA dovette rientrare in Questura con altra auto perché quella da me guidata non si poteva spostare in quanto erano in corso i rilievi.”

In sintesi dalle dichiarazioni del BIANCONE autista dell'Alfasud si evince che:

- l'auto parte dalla Questura appena arriva la notizia, tanto che appena usciti da via San Vitale davanti alla caserma dei vigili del fuoco (in via Genova) si sentono le note per radio;
- giunge sul posto nell'immediatezza;
- trasportava, tra gli altri, l'allora dirigente della DIGOS dottor SPINELLA;
- quando arriva sul posto l'unico mezzo delle Forze di Polizia presente era una Volante, con i colori di Istituto, in sosta nei pressi dell'incrocio tra via Fani e via Stresa.

Per completezza, si riportano anche talune testimonianze rilasciate dalle persone, sia civili che militari, intervenute sul posto.

Paolo PISTOLESI – verbale del 2 giugno 1994 – Procura di Roma, Sost. Proc. Dr. MARINI - edicolante, testimone oculare dell'eccidio, con riferimento all'arrivo delle Forze dell'Ordine sul posto, dopo avere descritto le fasi dell'agguato, e che uno degli attentatori gli aveva intimato di allontanarsi, l'arrivo delle prime persone sul posto e la richiesta di soccorsi, precisando che sino ad allora non aveva visto poliziotti, riferisce testualmente “ ... infatti, solo dopo quando sono tornato all'incrocio tra via Fani e via Stresa ho visto arrivare una Volante con a bordo due agenti uno dei quali da me conosciuto con il nome di Nunzio. La volante proveniva da via della Camilluccia ed è arrivata all'incrocio da via Stresa con via Fani qualche minuto dopo. Io l'ho fermata prima dell'incrocio. E ai due agenti ho detto quello che era successo... Se non ricordo male uno dei due agenti è sceso “a volo” dalla macchina, mentre l'altro si è lanciato all'inseguimento dei rapitori ... ”

Effettivamente, dalla lettura degli atti risulta che la prima volante sul posto è l'autoradio del Commissariato Monte Mario²¹ con a bordo le Guardie di P.S. SAPUPPO Nunzio e DI BERARDINO Marco, che avuta disposizione dalla Sala Operativa, da via Bitossi hanno raggiunto via Fani, *“dopo sono giunte altre auto della Polizia con a bordo personale di quest'Ufficio e funzionari della DIGOS²²”*.

Entrambi escussi dal Giudice Istruttore IMPOSIMATO il 6 novembre 1978, hanno riferito: **SAPUPPO Nunzio**, nel confermare quanto riportato in relazione, ha dichiarato: *“ ... siamo stati i primi ad arrivare sul posto. ... Quando siamo giunti sul posto abbiamo visto molta gente attorno alle auto di MORO e alla sua scorta. Abbiamo visto anche una Guardia di P.S. in borghese che si è messo a piangere quando ha visto .. i Carabinieri uccisi”*. **DI BERARDINO Marco**, riferisce tra le altre cose: *“ ... Io e SAPUPPO siamo i primi ad arrivare sul luogo dell'agguato. Poi sono arrivate molte altre auto della Polizia e dei CC. Ricordo che assieme a noi arrivò anche un agente di P.S. in borghese che si mise a piangere dopo aver visto gli agenti e i Carabinieri uccisi ”*.

DI LEVA Renato, Guardia di P.S. in borghese, libera dal servizio, che incrocia la Volante e la segue, quando arriva in via Fani insieme ai colleghi, racconta²³: *“ ... abbiamo visto due auto tamponate con i vetri rotti: nella prima, una FIAT 132 o 130 ... ”*, spiegando che lui si era avvicinato all'auto che trasportava l'On.le MORO, cercando anche di parlare con l'autista che era ancora vivo, senza riuscirci, mentre: *“ ... il collega della Volante ha ispezionato l'altra auto, che si trovava dietro la 132 ... ”*.

Nella relazione di DI BERARDINO e SAPUPPO, effettivamente il primo scrive di essersi fatto largo tra la folla e di essersi avvicinato all'Alfetta. Il suo collega ha fatto richiesta via radio della Croce Rossa.

Dall'esame di queste testimonianze si evince che la prima auto della polizia ad arrivare sul posto è la volante del Commissariato Monte Mario, in servizio a via Bitossi, con a bordo le due Guardie di P.S. Nunzio Sapuppo e Di Berardino Marco e con loro la Guardia di P.S. Di Leva.

Appare quindi in contrasto con dette testimonianze quanto scritto nel libro di D'ADAMO: *“ ... L'Alfasud beige arriva in via Fani sulla scena del crimine pochi secondi dopo la strage, prima che le chiamate telefoniche dei cittadini si traducano in ordini operativi. L'UCIGOS è già lì. Forse è stata mandata lì in tempo reale proprio dalla sala operativa del Viminale che dirige il traffico per vedere se tutto è andato bene. E' così? E' probabile. E' certo che arriva prestissimo, prima di tutti i soccorsi. E' ad un certo punto che fa una strana manovra, come per coprire e nascondere alcuni reperti: infatti, dopo essere rimasta a lungo parcheggiata di traverso contromano sul marciapiede di sinistra della scena del crimine, arretra, fermandosi in una posizione altrettanto intralciante, sopra alcuni cerchi tracciati con il gesso intorno ai bossoli dei proiettili esplosi. Lo spostamento è inspiegabile: forse è un segnale ... ”*

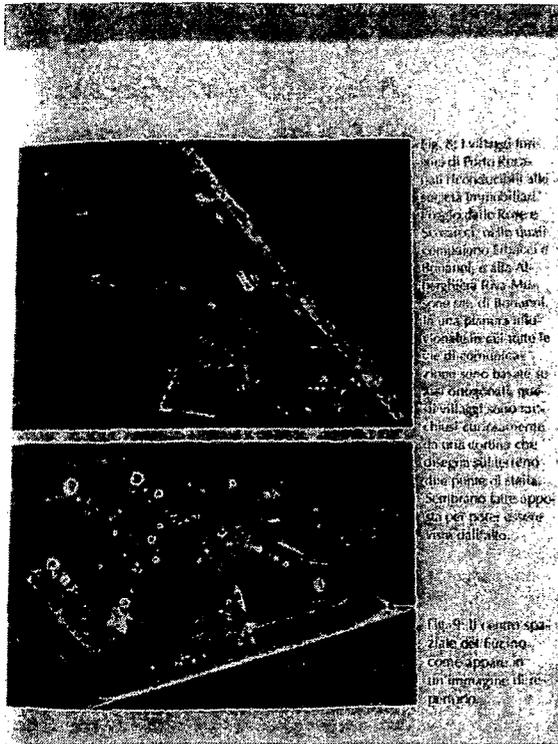
²¹ La relazione di servizio dei componenti dell'equipaggio è in atti, allegata alla prima informativa DIGOS.

²² Sempre tratto dalla succitata relazione di servizio del 16 marzo 1978.

²³ La sua relazione di servizio è allegata alla prima informativa DIGOS.

Foto pubblicate nel testo che dimostrerebbero che i villaggi costruiti dal BONANNI sarebbero stati costruiti con caratteristiche simili a strutture di tipo militare

Alle pagine 24, 25 il libro del D'Adamo riporta due foto scattate dall'alto, la prima relativa a villaggi turistici di Porto Recanati costruiti dalle società di Patrizio Bonanni, l'altra relativa al centro spaziale del Fucino, (FOTO)



rilevando della analogie nella forma dei fabbricati e formulando per questo alcune considerazioni, meglio specificate nel passo del libro di seguito riportato (pag. 24):

“.....La forma della pianta di quelle strutture rimanda alla prassi militare di costruire finti villaggi per le esercitazioni dei reparti speciali e finte basi per ingannare il nemico, che dall'alto può scambiare per basi vere: realizzazioni militari che implicano comunque, l'una e l'altra, una progettazione ad alto livello..(pag 24)”

In ordine ai possibili legami con i servizi di sicurezza di Patrizio Bonanni si rimanda a quanto già riferito.

Lo stesso Bonanni, dopo avere avuto lettura di alcuni passi del testo del D'Adamo, si è riservato di sporgere una denuncia per tutelare la propria persona ed i suoi cari.

Ha comunque inteso precisare che, testuale, “ ... Faccio poi presente che noi abbiamo costruito in base al piano regolatore e di certo le strade non le ho disegnate io. ...”, e prendendo atto di quanto riportato “.... nella nota n. 2 della pagina 27 viene fatto un diretto riferimento al nome del villaggio Sirio rapportandolo al satellite Sirio della Telespazio. Al riguardo tengo a precisare che il villaggio, quando venne costruito e venduto era stato da noi denominato “Riva Musone”. Soltanto

*in seguito, dopo qualche anno, i condomini cambiarono nome alla struttura chiamandola Sirio.
... ”.*

ACQUISIZIONE REPERTI SEQUESTRATI IN VIA MARIO FANI (relazioni del 14 febbraio 2015/ 17 marzo 2015)

Si è già riferito nella fase iniziale sull'acquisizione delle autovetture coinvolte nell'agguato.

Per quel che riguarda gli altri reperti in sequestro, relativi al “caso Moro”, parte sono stati rintracciati presso l'ufficio Corpi di Reato del Tribunale di Roma e presso la Corte di Assise.

Poiché sono risultati mancanti i reperti balistici relativi all'eccidio di via Fani ed all'omicidio dell'on.le Moro, oggetto di più perizie, sono state effettuate ulteriori ricerche e **parte del materiale sequestrato è stato rinvenuto a Gardone Val Trompia presso il Banco Nazionale di prova:**

- 1) Pistola Mitragliatrice marca FNA – 43 matricola 5482 (utilizzata a via Fani, sequestrata presso il covo di Cinisello Balsamo, Colonna Walter Alasia- pag 62 perizia balistica Benedetti/Salsa processo contro Maccari ed Etro-);
- 2) Pistola semiautomatica Smith&Wesson 39-2 (utilizzata a via Fani vedi pag 62 perizia balistica Benedetti/Salsa processo contro Maccari ed Etro)²⁴;

Tra le armi utilizzate a via Fani e sequestrate, allo stato non è stata ancora rintracciata la Pistola mitragliatrice MP12 con matricola A16346, sequestrato a Falcone Piero il 28.03.1980 a Occhieppo Inferiore (Vercelli)²⁵.

Altro materiale è stato consegnato dal perito Pietro BENEDETTI, autore di più relazioni peritali sul cd. Caso Moro, che ha consegnato bossoli e proiettili già oggetto di perizia che lo stesso aveva “recuperato” presso l'abitazione del suo collega Professor SALZA deceduto.

In particolare sono stati recuperati tutti i bossoli rinvenuti in via Fani e parte dei proiettili e dei frammenti, per i quali è stato realizzato un fascicolo fotografico.

Il perito Pietro BENEDETTI, più volte escusso, consultando le perizie redatte all'epoca e confrontandole con il materiale consegnato, ha fornito dettagliate indicazioni sui proiettili, i frammenti e le cartucce mancanti.

In sintesi mancano i proiettili rinvenuti in sede autoptica nel corpo del Maresciallo LEONARDI, due proiettili rinvenuti nell'Alfetta di scorta, i proiettili rinvenuti all'interno della Fiat 130, quello rinvenuto nella Mini, due cartucce inesplose marca Fiochi calibro 9 mm Parabellum rinvenute sul suolo, taluni proiettili o frammenti sempre rinvenuti sul luogo dell'agguato.

Tali reperti comunque, come precisato dallo stesso BENEDETTI, sono stati dallo stesso e dal Prof. SALZA esaminati e fotografati, in quanto oggetto di Perizia nel procedimento penale n. 15621 /93 a carico di MACCARI Germano ed ETRO Raimondo, disposta dal Pubblico Ministero MARINI.

²⁴ E' stata rinvenuta anche la Pistola Walther PKK/S cal.7.65 con matricola abrasa e canna cal.9 corto (utilizzata nell'omicidio dell'On.le Moro, sequestrata presso il covo di via Silvani a Roma- vedi pag 32 perizia balistica Benedetti/Salsa processo contro Maccari ed Etro)

²⁵ L'arma fu periziata nel procedimento penale 259/80 all'epoca istruito a Torino- vedi pag 60 perizia balistica Benedetti/Salsa processo contro Maccari ed Etro. Allo stato non è stata rintracciata ed è possibile che sia stata distrutta, purtroppo il carteggio alla stessa relativo, della Direzione Generale dell'Artiglieria di Alessandria è rimasto distrutto causa allagamento.

Tutti i reperti balistici acquisiti nella disponibilità della Commissione sono stati consegnati alla Polizia Scientifica.

ACCERTAMENTI SUI BOSSOLI RINVENUTI IN VIA FANI (relazione del 17 marzo 2015/ relazione del 27 marzo 2015, relazione del 9 giugno 2015)

In sintesi e nel rimandare alle relazioni depositate, precisando che gli accertamenti di natura balistica sono stati delegati alla Polizia Scientifica, si rappresenta che per accertare se i bossoli e le cartucce sequestrate in via Fani avessero caratteristiche particolari, si è proceduto ad

- acquisire il materiale balistico disponibile;
- ad escutere il perito Pietro BENEDETTI;
- ad escutere i funzionari della FIOCCHI, azienda produttrice;
- a porre, con corrispondenza scritta, specifici quesiti alla FIOCCHI ;
- alla verifica delle caratteristiche (data e nichelatura fondello) dei bossoli (8) sequestrati presso i vari covi B.R. e consegnati dal perito BENEDETTI.

Come noto nella prima perizia balistica dei periti UGOLINI, JADEVITO e LOPEZ, ove vengono elencati, studiati e catalogati in vari gruppi i bossoli sequestrati in via Mario Fani nell'immediatezza, sono state evidenziate per taluni caratteristiche così descritte ²⁶:

Testualmente dalla perizia "... ne fanno eccezione i bossoli senza data i quali, oltre a distinguersi dalla capsula stagnata e quindi bianca e lucente, dall'anello sigillante in vernice color verde -bleu di tonalità nettamente fuori standard. Da ciò si evince che tali bossoli fanno parte di stock di fabbricazione non destinata alle forniture standard dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica militare italiane, ove per altro si obbliga il fornitore ad apporre sul piano del bossolo i dati riferentesi all'anno di fabbricazione..." , "...le cartucce usate sono tutte di fabbricazione italiana della Giulio Focchi di Lecco: di standard militare italiano le 9 mm Parabellum recanti le date (69;70;73;77) e non di standard militare italiano quelle senza data sempre in calibro 9 mm Parabellum ..."

In merito sono stati effettuati accertamenti per verificare se le caratteristiche su descritte fossero indicative di una particolare destinazione d'uso ovvero della dotazione di cd. "corpi speciali".

A tal fine è stato escusso il perito BENEDETTI che ha riferito:

- secondo la sua esperienza le cartucce calibro 9 mm parabellum recanti sul fondello "G.F.L. 9 M38" (come quelle repertate in via Mario Fani) e, talvolta, anche l'anno di fabbricazione, erano allestite specificamente per l'impiego nei moschetti automatici Beretta modello 38 ed armi derivate,
- aggiungendo che l'uso di lacca isolante sulle cartucce è finalizzato esclusivamente alla protezione dall'eventuale penetrazione dell'umidità, e la colorazione della citata lacca non denoterebbe una particolare destinazione del munizionamento.

²⁶Tribunale Civile e Penale di Roma - Ufficio Istruzione Sezione 1° - Consigliere Istruttore Dr. Achille Gallucci - Procedimento Penale a carico di appartenenti alle così dette "Brigate Rosse" per l'omicidio della scorta dell'On. Moro ed il sequestro di questi, avvenuto in Roma il 16 marzo 1978, in via Fani. Relazione Tecnico Balistica eseguita da Ugolini, Iadevito, Lopez;

Ulteriori accertamenti sono stati effettuati presso la “FIOCCHI MUNIZIONI S.p.A” di Lecco.

In merito la responsabile delle forniture destinate agli enti militari e forze di Polizia nazionali, SIGNORI Manuela, ha spiegato, con riferimento alla laccatura esterna alla cartuccia, che:

-testuale “... la colorazione di questo pigmento non risponde allo stato ad alcuna esigenza di identificazione del bossolo. ...”.

Ulteriori chiarimenti, trattandosi di munizionamento datato, sono stati chiesti al signor GALLUZZI Carlo²⁷, già Direttore Tecnico della FIOCCHI che, avuta visione di tutti i bossoli calibro 9 x 19 parabellum sequestrati in via Fani, e quindi anche di quelli con assenza di data, capsula nichelata e diversa tonalità di colorazione, **non ha rilevato particolari elementi di distinzione rispetto alla generalità delle forniture dell'epoca.**

Stessa valutazione è stata fatta avuta visione delle cartucce contenute nel caricatore reperato in via Fani il 16 marzo 1978.

Come detto sono stati formulati con nota scritta ulteriori specifici quesiti alla citata Società e cioè:

- è stato richiesto se alcune caratteristiche quali l'assenza di data sulle cartucce, la colorazione della vernice sul fondello e la nichelatura o meno della capsula di innesco, possano consentire di identificare l'Ente assegnatario della fornitura.

-e se siano mai state prodotte munizioni Cal. 9 x 19 Parabellum con speciali verniciature impermeabilizzanti destinate a Corpi Speciali o a particolari Reparti di Forze Armate.

In merito La FIOCCHI Munizioni SpA, con nota scritta, ha precisato che, testualmente:

“...L'assenza della data sulle cartucce Fiocchi, il tipo di colorazione della vernice apposta sul fondello delle cartucce nonché la nichelatura o meno della capsula di innesco non possono costituire elementi di identificazione dell'ente assegnatario della relativa fornitura ..” ed ha escluso che siano state *“...prodotte munizioni 9x19 con speciali verniciature impermeabilizzanti e tipizzanti finalizzate a garantire una maggiore protezione negli ambienti umidi destinate a Corpi Speciali o a particolari Reparti di Forze Armate”.*

²⁷ Il GALLUZZI (alla presenza del manager della FIOCCHI nel settore “cartucce fuochi centrali”, signor CASSIN Riccardo che ne ha condiviso le considerazioni), avuta visione di tutti i bossoli calibro 9 x 19 parabellum sequestrati in via Fani, ha detto trattarsi di munizionamento diretto alle forze militari ed alle forze dell'ordine che ancora presentava il caratteristico innesco “berdan” (bifocale) utilizzato all'epoca. Con riferimento alla marcatura dell'anno di produzione, ha spiegato che il capitolato militare dell'esercito italiano, Ministero della Difesa, prevedeva obbligatoriamente la marcatura con l'anno di produzione della cartuccia, mentre non ha potuto escludere che per il munizionamento destinato ad altri enti (es: Ministero dell'Interno o Ministero di Grazia e Giustizia) non venisse richiesta la datazione, facendo presente che tale circostanza poteva essere verificata solo consultando i relativi contratti, lavoro particolarmente complesso e difficoltoso. Ha chiarito che la verniciatura intorno alla capsula serve per conferire alla cartuccia solo la qualità di impermeabilità; il tipo di colorazione non risponde ad alcuna esigenza tecnica-identificativa. Generalmente veniva utilizzata una colorazione facilmente distinguibile nel corso dei controlli visivi sulla linea di produzione. Sono quindi stati mostrati al Sig. GALLUZZI tutti i bossoli calibro 9 sequestrati in via Mario Fani, e in merito lo stesso, rilevandone per taluni la data e per altri no, per alcuni la capsula in ottone nichelato o non nichelato, nonché la verniciatura sempre di tonalità verde, non ha rilevato particolari elementi di distinzione rispetto alla generalità delle forniture dell'epoca. Sono state mostrate anche le 22 cartucce contenute nel caricatore reperato in via Fani il 16 marzo 1978. Anche queste, seppure verniciate in modo diverso tra loro, sono state definite conformi *“alla generalità del tipo di verniciatura utilizzata per il munizionamento militare”.* Ha ribadito che la verniciatura non rispondeva ad alcuna esigenza identificativa ed ha altresì ricordato che lui stesso negli anni 80 aveva fatto modificare il colore della vernice per l'esigenza tecnica di distinguere un diverso tipo di innesco.

Sempre in merito ai bossoli sequestrati in via Fani, è stato nuovamente escusso il perito BENEDETTI, il quale in merito alla asserita particolarità di alcuni bossoli sequestrati in via Fani, ha riferito che:

- munizioni con le medesime caratteristiche ovvero l'assenza di data, una verniciatura colore verde e l'involucro esterno nichelato, erano state rinvenute anche in covi delle Brigate Rosse e nella disponibilità dei brigatisti, tanto che le aveva utilizzate per accertamenti balistici nel corso delle varie attività peritali²⁸ (relazione del 9 giugno 2015)

Detti bossoli (8) dalle caratteristiche sopradescritte, consegnati da BENEDETTI, sono stati acquisiti nella disponibilità della Commissione e trasmessi al Servizio Polizia Scientifica, dove, mediante microscopio ottico comparatore, si è proceduto al confronto degli stessi con alcuni bossoli repertati in via Fani.

Dall'esame comparativo è emerso che tutti i bossoli sottoposti a confronto recano sul fondello le sole scritte identificative inerenti la marca G.F.L. – Giulio Fiocchi Lecco e il calibro 9M38, presentano la capsula di innesco nichelata e la verniciatura isolante del medesimo colore. Nella totalità dei bossoli analizzati non è presente l'incisione relativa all'anno di fabbricazione

Sul punto, mi permetto, infine, di anticipare un'attività ancora in corso e su cui verrà compiutamente riferito con specifica relazione.

Presso il Banco di Prova di Gardone Val Trompia, in un locale nella disponibilità del Perito Pietro BENEDETTI, già Direttore di detta struttura, sono custodite numerosissime armi, munizioni ed altri reperti relativi alle Brigate Rosse e ad altre formazioni eversive (es NAP) provenienti da vari covi o sequestrate a brigatisti all'atto dell'arresto, che, nel corso degli anni sono state oggetto di attività peritali disposte dall'Autorità Giudiziaria.

Da una prima sommaria verifica fatta su tali reperti è emerso che sono presenti anche cartucce (circa 60) che recano sul fondello le sole scritte identificative inerenti la marca G.F.L. - Giulio Fiocchi Lecco e il calibro 9M38 e la capsula di innesco nichelata.

²⁸ Così spiega BENEDETTI " ... Nel corso delle attività mi è capitato più volte di effettuare accertamenti utilizzando anche cartucce Fiocchi 9 M 38, prive dell'anno di fabbricazione repertate presso covi di terroristi. Ora posso dire che, come affermato nella prima parte del verbale, è essenziale per l'identificazione dell'arma sparare munizioni sperimentali della stessa marca, tipo, calibro, stesso lotto ed anno di fabbricazione, nonché, in assenza di questi dati, la stessa stampigliatura impressa sul fondello. Infatti, ogni lotto può avere caratteristiche balistiche differenti (es. pressione, velocità, polveri ed inneschi diversi) che producono sui bossoli sparati con la stessa arma impronte con morfologie a volte differenti" (verbale del 25 maggio 2015). A riprova di quanto sopra ha consegnato: " 8 bossoli sparati con altrettante armi cal. 9 mm. Parabellum con capsula nichelata, vernice verde ed impressa la dicitura G.F.L. 9 M 38 privi dell'anno di fabbricazione. Questi bossoli sperimentali sono stati ricavati da cartucce sequestrate alle Brigate Rosse nei covi di Roma o Napoli. Non posso specificare da quali covi provenissero ma posso dire con certezza che si trattava di bossoli ricavati dalle cartucce sequestrate presso i citati covi." (verbale acquisizione del 25 maggio 2015)

CARICATORE RINVENUTO E SEQUESTRATO IN VIA FANI (relazione del 17 marzo 2015)

A Gardone Val Trompia è stato rinvenuto ed acquisito nella disponibilità della Commissione anche il caricatore sequestrato in via Fani, visibile in varie foto sul manto stradale accanto ad un berretto da aviatore di colore blu.

Anche su questo reperto, poiché vi erano discordanze tra due perizie circa il luogo di produzione, sono stati chiesti chiarimenti al perito BENEDETTI, dando lettura di due passi di perizie balistiche.

Nella prima²⁹ in relazione al citato caricatore, si ipotizzava una provenienza dall'estero ed era riportato: " ...la dicitura "L.M.P." è sinonimo di Large Machine Pistol ossia "caricatore lungo per Pistola Mitragliatrice" scritto in lingua inglese, e ciò, se fosse per forniture italiane non avrebbe ragione di essere(1) N.B. La ditta lavorazioni meccaniche PILZONE (Brescia) fino al 1961 ha fatto caricatori per la Beretta: la sigla è L.M.P. con tre puntini ed altro carattere ";

Mentre, nella successiva³⁰, peraltro sottoscritta anche dal perito UGOLINI, sempre con riferimento al citato caricatore è riportato: "fu rintracciato un caricatore per armi automatiche Beretta marcato "LMP" (Lavorazioni Meccaniche Pilzone).

In proposito BENEDETTI ha ribadito:

- per la sua esperienza che tale caricatore era stato prodotto dalla Ditta L.M.P. di Pilzone, (Lavorazioni Metalliche Pilzone), che ha cessato l'attività da almeno 20 anni, produceva caricatori di tale tipologia che si potevano utilizzare su tutti i modelli di moschetto automatici Beretta e su diverse altre pistole mitragliatrici, tra cui la FNA 43.

ALTRO MATERIALE ACQUISITO A GARDONE VAL TROMPIA (relazione del 17 marzo 2015)/accertamenti

Sempre presso il citato Banco di prova sono stati rintracciati ed acquisiti per le esigenze della Commissione altri reperti rinvenuti e sequestrati in via Fani il 16 marzo, tra cui:

Nr. 1 borsa similpelle di colore nero con apposta una targhetta in tessuto plastificato riportante la scritta "Alitalia", vuota, con chiusura in metallo color oro ;

- Nr. 1 berretto di colore blu da Ufficiale pilota civile della Compagnia di bandiera Alitalia e baffi finti ;

- Nr. 1 caricatore da 30 colpi, verosimilmente per pistola mitragliatrice M12, contenente nr. 22 cartucce calibro 9 mm Parabellum, riportante la scritta (punzonata) LMP;

- Nr. 1 borsa di stoffa tipo jeans, con all'interno una paletta del Ministero dell'Interno;

- Nr. 1 caricatore da 20 colpi, verosimilmente per pistola mitragliatrice M12, contenente alcune cartucce calibro 9³¹;

²⁹Tribunale Civile e Penale di Roma - Ufficio Istruzione Sezione 1^a- Consigliere Istruttore Dr. Achille Gallucci - Procedimento Penale a carico di appartenenti alle così dette "Brigate Rosse" per l'omicidio della scorta dell'On. Moro ed il sequestro di questi, avvenuto in Roma il 16 marzo 1978, in via Fani. Relazione Tecnico Balistica eseguita da Ugolini, Iadevito, Lopez;

³⁰Collegiale disposta il 27.06.1980 da G.I.dr. Imposimato nel proc.pen. 54/80 contro "Santini Paolo +altri (c.d. Moro uno e Moro bis) eseguita dai periti Bollone, Benedetti, Nebbia, Salza, e Ugolini

³¹ Trattasi del caricatore descritto nel fascicolo dei rilievi di Polizia Scientifica a pag. 6, rinvenuto sul sedile posteriore dell'Alfetta della scorta (annotazione allegata alla nota del 17 marzo 2015).

Il predetto materiale si trovava nella disponibilità di BENEDETTI Pietro custodito presso un locale dedicato (ex armeria) della sede del Banco Nazionale di Prova.

Sul berretto di colore blu da Ufficiale pilota civile della Compagnia di bandiera Alitalia e sul paio di baffi finti, **sui quali in data odierna sono iniziate le attività tecniche delegate al Servizio Polizia Scientifica finalizzate ad individuare eventuali profili DNA.** Dette attività tecniche saranno espletate anche su alcuni mozziconi di sigaretta che erano stati **sequestrati all'interno della Fiat 128 targata CD utilizzata dai brigatisti in via Fani**, che sono stati rinvenuti presso l'Ufficio Corpi di Reato del Tribunale di Roma.

POLIZIA SCIENTIFICA

Prima di passare la parola al funzionario della polizia scientifica, rammento che è stato acquisito e messo a disposizione della Commissione, **in formato digitale e cartaceo** il seguente materiale (relazione del 24 marzo 2015):

-fascicolo dei rilievi tecnici effettuati in **via Mario FANI il 16 marzo 1978** in occasione del sequestro dell'On.le Aldo Moro e dell'eccidio dei militari di scorta, completo della **pianta planimetrica scala 1:200 del tratto di via Mario Fani**, riferita alla posizione delle autovetture coinvolte, alla posizione del cadavere di Iozzino Raffaele ed alla posizione del materiale rinvenuto sul posto.

Sono state altresì reperite e messe nella disponibilità della Commissione in formato cartaceo e digitale le perizie balistiche effettuate su incarico dei magistrati che si sono occupati del caso "Moro" (relazione del 16 febbraio 2015 e del 17 marzo 2015).

Tutti questi atti, comprese le prime informative della DIGOS e le testimonianze più significative, sono stati consegnati al Servizio Polizia Scientifica al fine di realizzare, con l'ausilio delle più moderne tecnologie, una ricostruzione virtuale della dinamica di quanto accaduto in via Mario Fani il 16 marzo 1978, con particolare riferimento alla ricostruzione delle traiettorie che, come noto non era mai stata effettuata in precedenza.

In particolare, come meglio descritto in un elaborato che sarà illustrato dal dottor BOFFI, la Polizia Scientifica, come da incarico, ha proceduto:

- *a sopralluoghi specialistici nei luoghi di interesse e sulle autovetture coinvolte;*
- *alla ricerca e individuazione dei punti d'impatto dei proiettili e determinazione delle traiettorie balistiche mediante tramiti e laser;*
- *alla acquisizione di rilievi topografici della zona e dei modelli delle autovetture con adeguati strumenti di misura (Stazione totale e Laser Scanner 3D);*
- *alla analisi dei dati acquisiti ed alla ricostruzione virtuale mediante applicativi software dedicati alla realizzazione di planimetrie e prospetti 2 D delle traiettorie, nonché alla rappresentazione tridimensionale della scena del crimine.*

Sono ancora in corso gli accertamenti balistici sui reperti acquisiti.

- Passo ora la parola al Dott. Federico BOFFI funzionario del Servizio Polizia Scientifica, già direttore della Sezione di balistica e microscopia elettronica, autore di diverse pubblicazioni scientifiche e con notevole esperienza nelle attività di ricostruzione di dinamiche della scena del crimine ed analisi dati per lo studio di correlazioni tra eventi, a titolo esemplificativo è stato nominato perito dal Tribunale di Brescia nel processo per la Strage di Piazza della Loggia per la ricostruzione della dinamica dell'evento.

Roma 10 giugno 2015